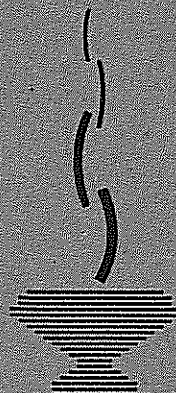


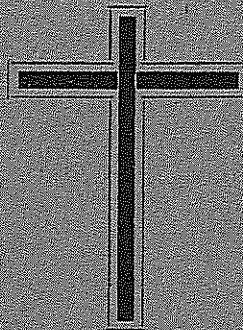
In memoria

del Sacerdote

D. FRANCESCO CAIMI

PARROCO DI MISINTO



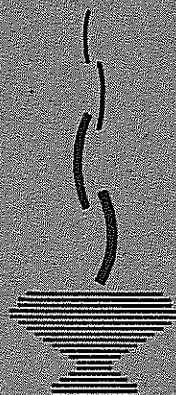


In memoria

del Sacerdote

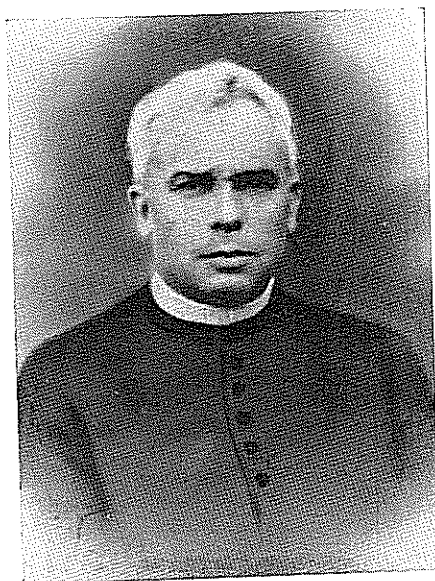
D. FRANCESCO CAIMI

PARROCO DI MISINTO



Autore in dono
dal 7 maggio 1958
n. 2 del CAIMI
il 10 Agosto 1958

Luigi Comincioli



Sac. Don FRANCESCO CAIMI
PARROCO DI MISINTO

Nacque a Gorla il 6 Agosto 1869.

Fece i primi studi presso il Collegio S. Martino a Seveso S. Pietro. Entrò poi nei Seminari Milanesi. Fu ordinato Sacerdote nell'anno 1893.

Venne destinato Coadiutore ad Oreno dove rimase per 25 anni.

In seguito, per 20 anni resse con zelo e prudenza la Parrocchia di Misinto.

Morì benedicendo i suoi diletti Parrocchiani il 1° Dicembre 1939.

Il Testamento Spirituale

Alla presenza di Dio che mi deve giudicare stendo il mio testamento.

Ringrazio Iddio di avermi chiamato al suo servizio colla Vocazione Sacerdotale.

Chiedo perdono a tutti quelli ai quali posso essere stato causa di dispiaceri o di cattivo esempio, assicurando che ho sempre cercato di amarli nel Signore pregando per tutti senza eccezione.

Mi raccomando ai miei buoni Parrocchiani, parenti e conoscenti perchè innalzino a Dio frequenti suffragi per l'anima mia.

Dono alla Chiesa le trentamila lire che ho imprestato per il rifacimento della facciata pregando che i miei successori si ricordino di me celebrando un Ufficio Anniversario in suffragio dell'anima mia.

Il mio augurio: arriverdoci in Paradiso.

Sac. FRANCESCO CAIMI

LA MORTE

Confortato dai SS. Sacramenti, nella piena lucidità di mente, benedicendo ripetutamente alle Autorità e agli amati Parrocchiani, alle ore 20 del 30 Novembre 1939, l'amatissimo Don Francesco Caimi esalava l'ultimo respiro. E i parrocchiani cominciarono a passare davanti a Lui. Lo videro ancora avvolto nella sua veste nera che sempre seppe degnamente portare e cercarono invano ciò che la mente più intensamente richiamava: il suo sguardo mobile e intelligente, il sorriso aperto e amorevole, la sua parola sincera e penetrante.

"Par che dorma," dice la gente, ma sa bene che da quel sonno misterioso nessuna forza umana lo potrà destare mai.

Poi, quasi per un bisogno dolce ed insopprimibile del cuore, si stringono intorno alla sua bara per dare a Lui morto l'ultima manifestazione d'affetto con solenni onori funebri.

Nè poteva diversamente avvenire, sì grande era l'amore e la stima con la quale il popolo corrispondeva all'amore del proprio Pastore.

E passa il lungo corteo! Sono bimbi dell'Asilo, sono le schiere bianche delle Figlie di Maria, i Confratelli numerosi nelle rosse divise che ridicono al Padre il loro amore di figli. Passa il corteo silenzioso, rotto dal salmodiare delle numerose rappresentanze venute dalla sua nativa Gorla e da Oreno ove vivo è ancora il ricordo del

L'ultimo saluto lo ripetono le nostre campane a cui fanno eco di lontano le note armoniose del magnifico concerto di Oreno che sembra ripetano il suo nome, il nome di Colui che le volle là in alto, sulla torre, a cantare la gloria a Dio e la pace agli uomini.

L'Autorità comunale, interprete dei sentimenti della cittadinanza, offrì uno dei posti migliori per dar riposo alla venerata salma.

Don Francesco Caimi ora riposa nella muta casa dei morti, fra le quattro mura basse egli continua a pregare col suo popolo, il popolo dei morti, che per ben 20 anni ha ivi accompagnato.

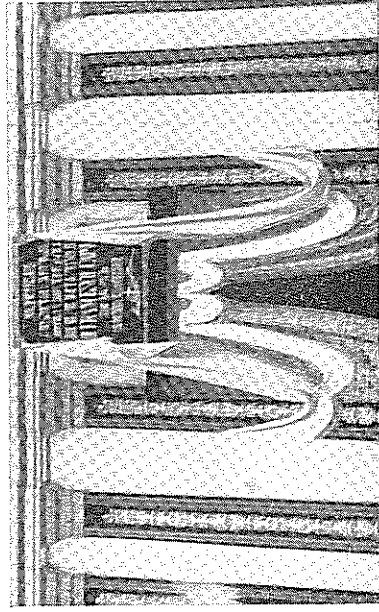
Tra i morti ora prega ma non dimentica i rimasti, gli orfani: tutti noi orfani della tua parola, del tuo consiglio, del tuo sorriso.

IL VICARIO SPIRITUALE

RICOMPENSATE CON GENEROSO SUFFRAGIO
L'AMORE LE SOFFERENZE LA FATICA LO ZELO
DEL VOSTRO DILETTO PARROCO

Don FRANCESCO CAIMI

CHE DAL CIELO BENEDICE E PROTEGGE



*D*e*functus adhuc loquitur...*

Il grande morto parla ancora a voi, o buona popolazione di Misinto; il vostro defunto Parroco vi parla ripetendovi con Nostro Signor Gesù Cristo "Ego sum Pastor bonus".

Anch'io fui in mezzo a voi un buon padre evangelico, che alla fine della giornata, rivolto al suo gregge può ripetere ciò che S. Paolo diceva ai Galati: "Voi, nonostante la infermità della mia carne non mi spregiate, ma mi consideraste sempre come l'angelo di Dio come G. C., ed io qui vi rendo testimonianza che voi — se fosse stato possibile — vi sareste cavati gli occhi per darli a me... o (ciò che fa lo stesso) vi sareste offerti a cambiare la mia lunga malattia con la vostra sanità"; "per infirmitatem carnis non sprevisit me, sed sicut angelum Dei excepistis me, sicut Christum Jesum. Testimonium enim perhibeo vobis quia si fieri posset, oculos vestros eruissetis et dedissetis mihi".

Questo mutuo affetto tra il pastore e il gregge io l'ho sentito, io l'ho provato, e fu per me un incoraggiamento ad accettare negli ultimi anni quest'altra missione, più nascosta ma più preziosa, benchè penosamente ardua: la missione cioè del sacrificio della mia infermità, coronato oggi dall'immolazione per voi della mia vita sacerdotale.

Il vostro amore, o cari miei figli di Misinto, non mi ha fatto soffrire troppo, o per essere sincero, il mio stesso soffrire s'è trasformato in oggetto d'amore per voi.

Ebbene per questa vostra carità siate ancora una vol-

segni a voi la sua carta d'identità. Or sono 70 anni che io nacqui in Gorla Maggiore, sopra un ameno poggio prospiciente l'industre valle dell'Olonà.

La cara visione di Maria Assunta, nostra patrona, m'ispirava ben tosto l'amore alle celesti cose sicchè, non mi rincerebbe di presto staccarmi dal mondo e ritirarmi nelle aiuole benedette dei nostri seminari diocesani permeati ancora dal grande spirito e dalla santità di S. Carlo, fondatore. A S. Pietro Martire, a Monza, a Milano, la palestra degli studi classici e teologici in me stimolò l'innata passione ai libri per cui, primeggiato fra i primi, non impreparato, potei toccare santamente l'altare. Per cinque lustri mi esercitai nelle vie dell'apostolato, in quella poetica terra d'Oreno che onora la bella Brianza. Colà, l'oratorio assorbì tutta la mia vita e tutte le mie attività prodigate con entusiasmo in favore di quella gioventù che dal Sacerdote ancor oggi lancia il suo appello disperato: "Salvaci dalla marea di fango che sale tentando di travolgerci"! Ma gli anni operosi passavano troppo rapidi, mentre in me impellente si faceva sentire un legittimo bisogno di formarmi una famiglia spirituale, sicchè incoraggiato dal superiore, optai e venni a te nell'anno 1919, o cara Misinto; venni e tu m'accogliesti come un padre, tutto cuore e tutto sollecito del tuo bene. Era l'ora, quella, in cui le famiglie vivevano trepidanti per la sorte di tanti giovani e di non pochi padri che la guerra universale aveva strappato alle case, alle officine, ai campi, per stringerli compatti, come un sol uomo sull'estremo baluardo della nostra Patria. Allora, ricordate? — con voi sofferisti, con voi esultai quando cessato il pericolo, e conseguito l'alloro della vittoria, anche la nostra Parrocchia rientrava nella sua vita normale e tranquilla.

favoriva la residenza in parrocchia, senza neppur ricordarmi i diritti della vacanza estiva.

Ma da quei libri attingevo la celeste dottrina che poi l'unzione di Dio o accompagnava spiegandola dal pulpito a voi, oppure nelle congregazioni plebane, recavo ai confratelli, nei diversi casi di coscienza, la definizione più gradita e più certa. Maestro così di verità, in difesa di essa lottai, quando aberrazioni estremiste tentarono anche fra noi di seminare la zizzania in mezzo al buon frumento evangelico. Come il Divin Maestro, predilessimo i piccoli, ai quali è assicurato il regno dei Cieli e mi feci piccolo con essi.

Sa l'Asilo infantile e conosce le ansie del mio cuore paterno. Se incomprensioni talvolta, se lotte sostenne per esso, se forse a taluno sarò sembrato uomo di eccessiva intransigenza, posso ancor oggi ripetere: non ostinata intransigenza la mia, bensì docile obbedienza alla volontà dell'Eminentissimo Superiore che tante volte mi raccomandava l'asilo parrocchiale. E voi sapete che il Parroco sempre e in tutto è agli ordini del suo Vescovo. Però infine ebbi da tutti, senza eccezione, la gioia e le prove di una cordiale corrispondenza. Privati, Associazioni, Cooperativa, io vi ringrazio della vostra fiducia in me. Se talvolta mi affidaste i vostri interessi, accettai perchè aveste maggior confidenza nell'affidarmi quelli più importanti e soprannaturali dell'anime vostre. Penso di aver assolto la mia missione.

Sono entrato nelle case più povere e nelle più agiate, come padre di tutti per assistere, per confortare, perchè no? anche per ammonire, per tutti infine sollevare e benedire. Ho abbellito e riabbellito il volto della mia Chiesa ove un ricordo particolare ora vi lascio, la gemma della mia pietà, la divozione al Cuore Sacratissimo di Gesù, a cui io rendo da questo altare della mia consumazione, il gra-

giusti, nella notte tra il giovedì e il primo venerdì del mese, novena dell'Immacolata. Oh! le Divine promesse come ci confortano in quegli estremi momenti! Siate devoti del Sacro Cuore di Gesù! Frequentate la Comunione dei primi venerdì, consacrate le vostre famiglie a Lui, e non temete: anche voi vi assicurerete il bel Paradiso, l'ovile eterno ove il vostro Pastore vi ha preceduto, da cui vi sorride e vi benedice, e dove, con Dio e con la Vergine Santa vi aspetta.

Adhuc loquitur: così vi parla il vostro Curato. Ascoltate. Solo così sarà largamente compensato del gran bene che vi ha fatto, del sacrificio che per voi ha compiuto.

A. M. D. G.

Ancora pochi giorni or sono, affacciandoci all'uscio del suo studio per una visita di dovere, ci accoglieva col sorriso della sua speranza esprimendoci umilmente la sua soddisfazione per le affettuose attenzioni di cui si vedeva circondato, volendosi quasi scusare di riceverci così, alla buona, come Dio lo voleva, in quel suo stato, menomato nelle forze fisiche ma non nello spirito.

Lui... abituato all'azione, alla bontà, alla prodigalità. Lo sapeva... Era il volere di Dio a cui d'altronde si assoggettava umile e devoto, e di cui le azioni di tutta la sua vita erano intessute, perfezionando così la vocazione che lo aveva chiamato sin dai primi suoi anni.

Fino dal Seminario egli ha dato prova della sua fede, della sua pietà, della sua svegliatezza d'ingegno.

Consacrato Sacerdote egli profuse le nobili doti del suo cuore e della sua mente nel paese destinato al suo ministero, Oreno, dove in 25 anni di zelo e di attività sacerdotale ha saputo cattivarsi tutta la stima e la benevolenza d'ogni ceto sociale, d'ogni età; che vedevano in lui il Sacerdote che sapeva donarsi col massimo spirito di sacrificio.

Infatti tutta una fioritura meravigliosa di opere buone hanno santificato il suo apostolato. Per menzionarne qualcuna, dirò del maestoso concerto di campane, vanto di Oreno; la banda musicale; la cooperativa; il forno polare.

via del dovere e della rettitudine.

La vocazione Sacerdotale di cui era impermeato, e che seppe ispirare nei giovani, fruttò parecchi proseliti nel campo sacerdotale; fra di loro rifulse per doti eccelse la nobile figura del Vescovo di Bergamo, Mons. Bernareggi, che egli amava ricordare con compiacimento suo discepolo e maestro.

Nel 1918, con quanto affettuoso rimpianto la popolazione di Oreno accompagnava il suo Coaduttore alla nuova destinazione di Misinto, ivi accolto con schietta esultanza... preceduto dalla sua fama.

Pastore zelante e premuroso, subito si prodigò per il bene spirituale, morale e materiale del suo nuovo gregge. Carattere semplice, buono, affabilmente popolare, avviava con paterna bontà, i giovani, i vecchi, i poveri, gli infermi, cattivandosi l'affetto e la stima loro.

Tenace nella quotidiana fatica, esemplarmente franco e leale, la sua vita fu specchio della sua anima e la sua azione costantemente proiettata verso un ideale di pace e di umana bontà.

Zelante per la gloria del Signore, abbellì il tempio di Misinto di una artistica facciata, sacrificando anche le sue



dell'Asilo Infantile superando difficoltà non lievi e prove morali non indifferenti.

Colpito sei anni or sono la prima volta dal terribile male, non sostò, nè concesse tregua alle sue fatiche, ma perseverò nell'esercizio del suo ministero, sprezzando i mali fisici, solo rimpiangendo di non poter più prodigare tutto se stesso al suo popolo che tanto amava e dal quale era tanto riamato. Era suo desiderio morire tra il suo gregge, sulla breccia, come deve fare il buon soldato per la grande causa, e Dio l'ha esaudito.

Noi trepidanti abbiamo seguito le alternative del male che minava la sua fibra forte e tenace. Abbiamo innalzato al Signore voti ardenti per la sua guarigione. Ma gli imperscrutabili voleri di Dio hanno decretato altrimenti. Era maturo il premio per la sua bell'anima ricca di meriti.

E raccogliamo devoti, commossi, riconoscenti, l'ultima paterna benedizione, che pur negli estremi aneliti Egli volle dal suo letto di morte invocare da Dio per le Autorità, per il suo popolo diletto, per la gioventù adorata di Misinto.

Così è finita la sua giornata terrena.

Don Francesco Caimi!

Sia pace nel Regno dei Giusti alla Vostra anima bella ed eletta di degno Ministro di Dio.

Dal Cielo vegliate ancora e sempre su di noi!

Nel nostro cuore serberemo caldo ed intatto il Vostro caro ricordo. La Vostra tomba sarà meta perenne del nostro pellegrinaggio.

Noi Vi prometiamo di seguire con fede i Vostri insegnamenti sulla via che ci additaste del bene e della virtù.

Benediteci ancora una volta... nostro buon Parroco... e riposiate in pace.

LE CONDOGLIANZE

ARCIVESCOVADO di MILANO

Unendomi tutto codesta Parrocchia, prego pel Pastore defunto, benedico peccorelle.

† *Card. SCHUSTER - Arciv.*

MONS. ADRIANO BERNAREGGI VESCOVO di BERGAMO

Presento le mie più vive condoglianze per la morte del mio carissimo Don Francesco. A lui tanto devo per la mia vocazione religiosa. Sufragherò la sua anima perchè dopo tanto lungo soffrire il Signore l'abbia presto nella sua Gloria.

† *A. BERNAREGGI*

PREPOSITURALE di S. ANDREA - MILANO

Avevo tutto disposto per venire ai funerali del compianto Curato. Era mio dovere dato i rapporti che ormai dal lontano 1895 sono incorsi tra lui e la nostra famiglia, che ha visto per una parte crescere (Mons. Adriano dalla Vestizione clericale all'Episcopato) e per una parte scomparire. A quanti tutti egli ha partecipato come ha goduto per me e per Mons. Adriano nelle varie fasi della nostra vita Sacerdotale! Buon per Lui che ha portato all'Eternità tanta attività di bene. Dicevo dunque che non avrei potuto mancare, ma la morte improvvisa del mio giovane Coadiutore mi ha assolutamente impedito — Prego però e pregherò per Lui perchè il Signore gli affretti il premio dei giusti.

Sac. Dott. DOMENICO BERNAREGGI - Prevosto

Impossibilitato a partecipare ai funerali del compianto Don Francesco Caimi, porgo le mie più vive condoglianze alla famiglia. Il buon coadiutore di Oreno sarà sempre ricordato dagli Orenesi, e le campane che stoneranno da morto durante le solenni esequie ricorderanno a tutti il fondatore del magnifico concerto invitato non appena dai paesi vicini ma anche da quelli lontani. Ed il suono del campanone unito alle fervorose preghiere del buon popolo da Lui educato, affretterà presso il Signore la ricompensa del servo buono e fedele.

Sac. **CALCHI NOVATI**
PARROCO DI ORENO

IL TELEGRAMMA DELLE AUTORITÀ COMUNALI

Dolente grave tutto porgo sensi profondo cordoglio anche a nome autorità popolo di Misinto.

PODESTÀ DISCACCIATI

La morte del Sac. Francesco Caimi già per 25 anni Coadiutore di Oreno.

Con profondo dolore fu appresa ad Oreno la notizia della morte del compianto Parroco di Misinto, avvenuta all'alba di Venerdì 1 dicembre.

La popolazione di Oreno, che lo ebbe per 25 anni solerte, amato coadiutore, che sa quanto era stimato nella parrocchia che andò a reggere, che resse per 21 anni, ha tributato allo scomparso tutta la sua più cara memoria, il suo affetto.

Ordinato Sacerdote nel 1893, venne tosto ad Oreno supplendo l'ottantenne Parroco Don Gian Battista Boffa, deceduto il 30 maggio 1899. Si prodigò subito in opere di bene. Ma la grande iniziativa che pensò e tradusse in atto fin d'allora, fu quella del grande concerto di otto campane, che con tenacia, con sacrificio, poté vedere e sentire squillare nella nostra parrocchia nel 1901.

Tutta la parrocchia concorse, ma tutti riconoscono a lui il merito di essere riuscito nella non facile impresa.

Chi poi non ricorda ancora oggi le altre sue simpatiche iniziative? Diede impulso alla Confraternita del SS. Sacramento, arricchendola di artistici stendardi; creò la divisa in stile Cinquecento dei paggetti; cultore di musica, presiedè il Corpo Musicale, a cui procurò nuove divise e trionfi,

tantochè, sotto la direzione dell'indimenticabile maestro Figini, otteneva il primo premio al concorso di Rho; indisse anche un concorso corale ad Oreno; diede incremento a gite e pellegrinaggi.

Quando, nel 1918 fu eletto Parroco di Misinto, ove prese possesso nel gennaio 1919, la popolazione di Oreno pianse la sua dipartita, pur seguendo con l'augurio fervido, col saluto delle sue campane, il Pastore che prendeva un'altra porzione della vigna del Signore.

Non minore attività profuse a Misinto, in quel popolo ch'egli poco prima di spirare benedisse.

I Funerali, che si svolsero il lunedì mattina 4 Dicembre, furono un plebiscito di affetto e di cordoglio, col concorso di tutte le Autorità. Al discorso funebre furono rievocati i meriti sacerdotali del compianto Parroco.

A Lui il nostro memore pensiero, il nostro suffragio.

Pure lunedì mattina, 4 Dicembre fu celebrato nella nostra parrocchia una solenne ufficiatura funebre a suo suffragio. Celebrò e diede l'assoluzione il nostro Rev.mo signor Parroco, e numerosissime furono le S. Comunioni che accompagnarono a Dio l'anima del compianto Don Francesco Caimi.